Anno 2. Torino, Sabbato 11 agosto 1849. Num. 189

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 10 AGOSTO

PRETENSIONI FRANCESI

Alcuni tra i più servili fogli francesi hanno denunciato il nostro giornale al sant'offizio della loro repubblica, accusandolo di essere *demagogo, comunista e rivoluzionario!!!*, e soggiungendo che rivoluzionari, demagoghi e comunisti, cioè alcuni che sapevano l'italiano, lo leggevano e lo traducevano nei pubblici convegni, e che perciò bisognava mettere *un termine a questo disordine*. Non sappiamo più oltre che cosa sia avvenuto in quei felicissimi stati; ma ci vien detto, che poco dopo la legazione francese a Torino si querelasse ripetutamente presso il nostro ministero, della libertà con cui i giornali di Torino, e tra questi l'*Opinione*, parlano delle gesta gloriose della Francia: e pare che M.r de Reiset sia meravigliato della cortezza d'ingegno di noi italiani, i quali non sappiam vedere di quanto benefizio per la causa nostra possano essere 40 mila francesi nel cuore di Italia.

Se abbiamo indovinato il suo pensiero, bisogna confessare ch'egli ha ragione; e non solo 40 francesi nel cuore dell'Italia, ma 36 milioni di francesi nel cuore dell'Europa hanno operato prodigi per la causa della libertà. Basta solamente dare un'occhiata ai progressi ch'ella fece fra di loro, per giudicare dell'influenza che quella nazione esercita sulle altre.

Lamartine, col voler dare alla Francia una repubblica, cioè col voler porre indosso ai francesi un abito che non fa per loro, ha rovinato la Francia e l'Europa. Poeta ed ambizioso, e persuaso dalla sua vanità di poter ascendere al posto supremo, e moderare a sua voglia i destini della grande nazione, ei la trascinò ad un passo che di grande la fece diventare piccola. Alle sue ciarlatanerie tennero dietro le mitragliate di Cavaignac; poi le ciarlatanerie di Cavaignac e di Bastide; poi quelle di Bonaparte, di Thiers e di Odilon Barrot, a cui susseguirono le mitragliate di Changarnier, a talchè si direbbe che da qualche tempo in qua la Francia non è governata altrimenti che da ciarlatani e da mitragliatori.

Nella prima rivoluzione ella fu terribile; i protagonisti di quella immensa tragedia, alla ferocia repubblicana univano anche la virtù; e l'uno dopo l'altro salirono intrepidi sul patibolo, ma poveri. Sotto l'impero ella fu conquistatrice, ma grande: portò la oppressione nel mondo, ma vi portò anche una nuova civiltà; pure da quel tempo gli onori e le improvvise ricchezze cominciarono a infondere negli animi il morbo della corruzione. Sotto la ristaurazione ella fu dignitosa; ma fu un'epoca di transazione fra gli uomini grandi che illustrarono il passato, e le presuntuose mediocrità che dovevano avvilir l'avvenire.

Dopo Luigi Filippo, tutto divenne mercantile; l'orgoglio nazionale e le virtù cittadine furono poste sul mercato, e l'oro divenne il solo idolo dei francesi; rimaneva tuttavia una classe incorrotta, ancorchè sofferente, la classe numerosa del povero; ma la repubblica travolse anche questa nell'universale sordidume, e d'allora in poi la Francia divenne una grande cloaca. Pur troppo la Francia per la sua posizione geografica, per la potenza del suo stato e per le sue tradizioni esercita una influenza morale sulle altre nazioni; ma al presente è una influenza perniciosa a guisa delle esalazioni che tramandano i terreni paludosi tutt'all'intorno di loro. Guasta fino all'intimo delle sue viscere, e retta da un governo non meno codardo che immorale, ella non sente più nè dignità, nè onore, nè orgoglio; ella si ingoia scherzando le peggiori umiliazioni, ella si soddisfa colle millanterie e si copre colle menzogne. Vantatrice di libertà, non ne conosce il pregio; e non pure l'abborre in casa propria, ma la perseguita anco in casa altrui. Fu tanto censurato d'Azeglio perchè disse che pel Piemonte la guerra è impossibile; ma che dire dei reggitori della Francia, i quali con 500m. uomini di truppe regolari, e due milioni di guardie nazionali e 36 milioni di abitanti e mille milioni di rendita hanno fatto la stessa confessione? Anche per la Francia la guerra è impossibile, e se i suoi eserciti uscissero in campo contro austriaci, o russi, o prussiani sarebbero battuti al primo incontro. Non abbiamo veduto con quali stenti e fatiche 40 mila delle migliori truppe francesi, usando eziandio la frode o il tradimento, siano riusciti a superare un pugno d'italiani male armati, mal disciplinati e retti per così dire dal solo loro istinto?

Tutte le altre viltà del governo francese procedono dalla convinzione di questa sua debolezza e dalle basse ambizioni di coloro che la governano. Noi, essi dicono, vogliamo portare a Roma e garentire all'Italia istituzioni veramente liberali.

Ora noi vorremmo sapere dalla legazione francese, o da qualunque altro francese che senta dignitosamente di sè e della sua patria, come il suo governo abbia mantenuto questa promessa. L'ha mantenuta col mandare a Roma un esercito per costringere i romani colla forza a sottomettersi al papa? L'ha mantenuta col mettere i romani in balìa di un triumvirato di preti? L'ha mantenuta col convertire i suoi soldati in famigliari dell'inquisizione pretesca? L'ha mantenuta colle sue umiliazioni al cospetto della combricola di Gaeta? L'ha mantenuta col fare di Oudinot il capo della gendarmeria pontificia? L'ha mantenuta col permettere non solo, ma coll'appoggiare eziandio gli eccessi del triumvirato cardinalizio? L'ha mantenuta col far sortire gli austriaci dallo stato romano? Povera Francia! far sortire gli austriaci? Saranno essi che faranno sortire i francesi da Roma quando lo vorranno; e se lo vorranno, la provata docilità del governo francese ci garentisce della pronta sua ubbidienza. E frattanto i francesi a Roma non sono che i succursali degli austriaci e fanno peggio di loro; imperocchè il pretismo diventato così insolente a Roma, giace tuttavia dimesso a Bologna, ad Ancona e negli altri luoghi ove colle usurpate chiavi sventola il bicipite griffone. Noi odiamo l'austriaco perchè nemico dell'Italia, però non lo disprezziamo. Ma la Francia merita ugualmente odio e disprezzo.

E non merita disprezzo l'infido contegno del governo francese col Piemonte? Il governo Sardo fu tradito dalle bugiarde millanterie della Francia nella generosa sua guerra contro l'Austria; fu tradito da lei nella mediazione; e lo fu persino nelle trattative di pace. Il governo Sardo richiedeva la Francia del suo appoggio morale onde ottenere dall'Austria condizioni ragionevoli; e il governo francese rispondeva: fate la pace, fatela a tutti i costi, perchè noi non vogliamo impacciarsene. Ci si racconta un fatto che in altri tempi non avremmo voluto credere, ma che a fronte di tante altre indegnità del governo francese diventa credibilissimo; ed è che il governo Sardo interponeva gli uffici della Repubblica, onde ottenere

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XXIX.

COMPIMENTO.

La notizia primitiva si riduce ad asserire che, *per quanto si afferma*, vi fu un papa Giovanni femmina. Ma l'oggetto stimolava di soverchio la curiosità, perchè questa non dovesse occuparsi ad indagare chi ella si fosse, donde venisse, e per quali modi fosse pervenuta al papato. A soddisfare queste varie domande furono inventate diverse avventure. Ordinariamente le signore che furono belle e galanti da giovane, diventano pinzochere da vecchie e quando cominciano un tantino (dico solamente un tantino) a diventar brutte, senza cessare perciò di essere galanti ancora, almeno per quanto il possono. Anche la Giovanna era bella, ed era stata galante, per conseguenza doveva essere galante ancora, eziandio dopo che diventò papessa attempatella e divota; da questa ipotesi ne venne l'altra conseguenza ch'ella ingravidò e partorì nel papato: idea a cui potè aver dato un impulso il parto e la morte della Stefania concubina di Giovanni XII. Indi la cronaca scandalosa volle andare più avanti e sapere come succedesse quell'ingravidamento e quel partorimento; e se il primo fatto fu compiuto nel segreto de' talami, al secondo si volle dare una solenne publicità, e furono a quest'uopo immaginati li analoghi riempitivi. Ma qui pure il diavolo dovette entrarci per la sua parte; e come si era assunto la pia incumbenza di avvertire Arigiso che la sede patriarcale di Costantinopoli era profanata da una donna, così del paro ei volle avvisare i Romani della contaminazione ond'era macchiata la sede apostolica; ed entrato nel concistoro ov'era il papa femmina coi cardinali, improvvisò il verso

Papa Pater Patrum Papissae Pandito Partum.

Altri dicono che questo verso lo pronunciò svolazzando per aria (1). Ma quantunque non fosse che un verso formulato in una guisa eziandio assai mnemonica, perchè ogni parola comincia in P ed il verso è composto di due emistichi rimati in *um*, pure successe a lui quello che successe a tutte le improvvisazioni, ai motti faceti, agli apoftegmi epigrammatici e tratti di spirito che sono riferiti in vario modo da quelli che li udirono o che li ripeterono, e che si compiacquero di abbellirli o di perfezionarli. Oltre alla varietà delle circostanze in cui si suppone essere stato improvvisato quel verso, vi sono delle varianti anco rispetto al verso medesimo. Un altro autore ce lo dà così:

Papa Pater Patrum Peperit Papissa Papellum (1).

Nel seguito si pensò che un verso era poco, e per compiere il distico fu aggiunto anco il secondo; e riguardo alla circostanza in cui esso distico fu improvvisato s'inventò l'aneddoto dell'ossesso esorcizzato dalla papessa, e del demonio che usurpa i lauri ai poeti. Pure que' due versi sentono assai da presso il poco apollineo gusto monastico, e mostrano che il poeta diavolo aveva fatto assai male i suoi studii in collegio: eppure egli, che è fornito di una profonda scienza (2), avrebbe dovuto poeta essere migliore; ma i frati che lo fecero parlare non poterono prestargli maggiore ingegno di quello che avevano.

Esigere di più, sarebbe lo stesso che esigere da un mediocre pittore che ci riproduca degnamente la trasfigurazione, dipinta con tanta eccellenza da Raffaello. Malgrado la discrepanza degli oggetti, il paragone, signora Livia, regge benissimo, perchè il sublime è

(1) *Chronicon* Theodorici ENGELHUSII, p. 1065, in LEIBNIZIO. T. II.

(1) *Cronaca* di STADWEGIO in vecchio tedesco, sotto l'anno 861, p. 265, in LEIBNIZIO. T. II.

(2) SINESIO, *Inno* II, v. 54.

dall'Austria un'ampia amnistia a favore dei profughi lombardi, facendole sentire, essere utile anco ai di lei interessi ed alla quiete generale che fosse tolta di mezzo una così grande emigrazione, e che molte migliaia di esuli potessero pacificamente e con sicurezza restituirsi ai loro focolari. A questa pia domanda che rispose la Francia? Un rifiuto? Qualche cosa di più detestabile. Ci si cita una lettera del sig. Tocqueville ministro degli affari esteri, nella quale si dice, che la Francia non può impegnarsi a nulla, massime trattandosi di sudditi che si sono *ribellati al legittimo loro sovrano!* Oh infamia! Or parlate di dignitá, di libertá, d' indipendenza coi francesi!!

Le codardie loro non si restrinsero entro la penisola *che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe;* ma si estendono anche sulla misera Svizzera. Questa confederazione, in conflitto colla Germania, e temente di vedere in pericolo la sua indipendenza, si è posta sulle difese; ma la Francia stá lì pronta a cantarle all'orecchio, che non può vedere senza inquietudine quei suoi armamenti, e che debba ad ogni prezzo acconciarsi colla Prussia e cogli altri stati Germanici, perchè ella non è in grado di darle soccorso. Noi ignoriamo se la Svizzera le abbia chiesto soccorso, ma è probabile di no: pure la Francia ha la pretensione di credere che tutti hanno bisogno di lei, e che ella è necessaria dappertutto.

Ma ciascuno è oramai persuaso che il miglior utile che si possa ricavare da lei, è di tenerla lontana quanto più è possibile; ed ella gioverebbe egualmente a sè ed agli altri se tenesse occulta in lei sola la coscienza della propria nullità, e non avesse l'imprudenza di farne pompa anco al di fuori. Allora con qualche ragione potrebbe pretendere che i giornali esteri non parlino dei fatti suoi, nè si assumano la briga di rivelare al mondo le sue magagne. Ma quando le nequizie sono commesse in pubblico e con fronte alta e baldanzosa, se la storia contemporanea le stigmatizza, è nei suoi diritti.

Noi sappiam bene che la Francia è un terreno vulcanico che giá da sessant'anni traballa sotto i fondamenti di ogni edifizio politico, e giá una decina ne ha inghiottiti nelle sue voragini; noi sappiam bene che niente evvi di stabile o di sicuro in Francia; e che il governo d'oggi, gesuitico, immorale, avvilitivo, [illegible] non è più solido di quanti lo hanno preceduto, e che tosto o tardi sará egli pure involto in una catastrofe. Ma finchè egli duri, finchè egli si mostri quale egli è, ipocrita e mancatore di fede, come è disprezzato dalle potenze regnanti a cui si vende, così pure sará disprezzato ed odiato dai popoli che soffrono e che da lui sono traditi o venduti. Fate tacere i viventi, parleranno i sepolcri.

A. Bianchi-Giovini.

ATTO DI DECESSO DI S. M. IL RE CARLO ALBERTO.

« L'an du Seigneur mil huit cent quarante-neuf, le vingt-neuf juillet, à trois heures et demie de relevée;

« En présence de Jérôme Joseph da Costa Rebello, évêque du diocèse d'Oporto, membre du conseil de S. M. très-fidèle, pair du royaume; de S. E. Joseph de Barros Abreu Sonza Alvi, comte de Casal, du conseil de S. M. T. F., lieutenant-général comandant militaire de la troisième division; de S. E. Joachim Joseph Dias Lopez de Vasconcellos, du conseil de S. M. T. F., gentilhomme de sa maison royale, secrétaire général du conseil d'état, gouverneur civil d'Oporto; d'Antoine Vieira de Magalhaens, baron d'Alpendurade, du conseil de S. M. T. F., président du corps municipal; de Bernard Joseph Vieira da Motta, du conseil de S. M. T. F., gentilhome de sa maison royale, président de la Cour d'appel; d'Antoine Joachim da Costa Carvalho, baron de S. Lourenço, du conseil de S. M. T. F., directeur général des douanes à Oporto; de Paul Rodriguez Barbosa, vice-consul de S. M. le Roi de Sardaigne à Oporto; de Henry d'Estrées, vice-consul de France; de D. Bernard de Fuentes, consul d'Espagne; de Joseph Antoine de Fonseca Vasconcelles, vice-consul de Toscane; de Louis Walter Tinelli, consul des Etats-Unis d'Amérique; du baron de Massarellos, consul de Turquie; de Jean Marie Rebello Valente, consul de la république orientale d'Uraguay; de Joseph Jones, vice-consul de Suède et Norwège, régent du consulat d'Angleterre; d'Antoine Joachim Pereira de Faria, vice-consul du Brésil; de Frédéric Van Zeller, vice-consul de Russie; de Jean Riberio Braga, vice-consul d'Autriche; de Joachim Carnerio, vice consul de Grèce du conseiller Arnaud Van Zeller, consul d'Oldenbourg; d'Eugène Ferreira Pinto Basto, vice-consul de Mecklembourg-Schwerin, formant le Corps consulaire à Oporto; du révend père Antoine Peixoto Salgado, confesseur et chapelain de S. M. le Roi CHARLES ALBERT; du chevalier et professeur Alexandre Riberi, médecin ordinaire de S. M.; du docteur en médecine Antoine Fortunato Martins da Cruz; du chevalier Jeen Michel Canna, remplissant les fonctions d'intendant de la liste civile auprès de S. M.; de Joseph Marie Brandao, comte de Terena, pair du royaume de Portugal; de François Brandao de Mello, député de la seconde chambre dudit royaume; de Louis Brandao de Mello, propriétaire; de Justinien César de Bastos, aide-de-camp du susnommé commandant militaire de la troisième division; du chevalier Jérôme Bobone, ancien consul général de Sardaigne; des fidèles et zélés valets de chambre de S. M. le Roi de CHARLES ALBERT, Jacques Bertolino, François Valetti, Jean Rumiano, et avec l'assistance de nous soussigné, chargé d'affaires de S. M. le Roi de Sardaigne près la Cour de Portugal, tous réunis dans un des salons de la villa (Entra Quintas) aux environs d'Oporto.

« A tous soit notoire et manifeste que Sa Majesté le Roi CHARLES ALBERT, né le deux octobre mil sept cent quatre-vingt dix-huit, monté sur le trône de Sardaigne le vingt-sept avril mil huit-cent trente et un, après avoir abdiqué la couronne le vingt-trois mars mil huit-cent quarante-neuf à Novare, s'est rendu volontairement à Oporto, royaume de Portugal, pour y vivre désormais, sous le nom de comte de Barge, dans la retraite et le recueillement.

« Sa Majesté y arriva le dix-neuf avril de la même année (1849), descendit provisoirement à l'hôtel de Peixe, sur la place *dos Ferradores*; habita d'abord une maison dans la rue *dos Quarteis* et vint s'établir en dernier lieu, le quatorze mai suivant, dans une villa (Entra Quintas) située aux environs d'Oporto.

« Dix-huit années d'un règne, durant lequel [illegible] et ses veilles consacrés sans relâche aux intérêts de ses peuples et à la gloire de la nation; l'activité extraordinaire déployée dans des conjonctures difficiles; les privations subies comme un simple soldat pendant la campagne pour l'indépendance italienne; les austérités religieuses; les douleurs profondes physiques et morales qui ont pésé sur ce Prince très-aimé, avaient affaibli et épuisé une organisation plutôt robuste. Sa santé dejà chancelante, fut encore ébranlée par les fatigues d'un long et pénible voyage de Novare à Oporto, en traversant la France et l'Espagne, et une maladie dont les symptômes s'étaient manifestés antérieurement, mai qui avaient perdu de leur gravité, grâce aux soins éclairés d'un médecin de grand renom, le chevalier Alexandre Riberi, ne tarda pas à se reproduire avec un caractère plus alarmant.

« Deux médecins distingués d'Oporto, les docteurs François d'Assis Souza et Antoine Fortunato Martins da Cruz, tentèrent toutes les ressources de l'art pour combattre le mal; plus tard le susdit chevalier Alexandre Riberi, cédant avec empressement à un désir dicté par la tendresse filiale de Victor Emmanuel II Roi de Sardaigne, vint aussi prêter ses soins assidus et dévoués à son Auguste Père. Mais la maladie faisait des progrès rapides, il fallut bientôt reconnaitre qu'il ne s'agissait plus que de prolonger de quelques jours une existence aussi précieuse.

« Le vingt-quatre juillet de l'année courante, le Roi CHARLES ALBERT reçu la sainte comunion en viatique des mains de son confesseur le révérend père Antoine Peixoto Salgado avec cette piété dont il ne s'est jamais écarté un instant, même au milieu des agitations d'un règne laborieux et fécond en évenemens. Le vingt-cinq et le vingt-six du même mois Sa Majesté était réduite à toute extremité; vers le soir du second jour une légère amélioration se manifesta dans son état, mais la grande prostration de forces indiquait une fin prochaine.

« Le ving-huit juillet à deux heures de relevée, survint une crise qui une heure après fût suivie de l'agonie. Durant la crise, son confesseur susnommé administra à Sa Majesté l'extrême onction. L'agonie ne fut ni longue, ni cruelle. Une demi-heure plus tard (à trois heures et demie) Sa Majesté le Roi CHARLES ALBERT a rendu le dernier soupir, à l'âge de cinquante ans, neuf mois, vingt-sept jours, avec le calme et la résignation d'un héros, et avec les saintes esperances d'un chrétien, au milieu des pleurs et de la consternation des personnes présentes.

« Les médecins susnommés ont reconnu que la maladie dont la résultat a été si fatal, était une dyssenterie chronique avec bronchite lente, qui se termina par un coup d'apoplexie.

« Les autorités de la ville d'Oporto, et les autres témoins susnommés, ont été convoqués dès les premiers indices de l'imminence du danger.

« Le chevalier Alexandre Riberi ayant constaté le décès, l'evéque du diocèse s'est rendu auprès du lit funèbre où la dépouille mortelle restera pendant vingt-quatre ou trente heures, et a fait les absoutes d'usage. Cinq ecclésiastiques sont destinés pour veiller auprès du corps de l'illustre défunt. On a donné l'ordre de dresser, d'après les priviléges du Prince, des autels dans la chambre mortuaire pour y célébrer le saint sacrifice de la messe pour le repos de l'âme de l'Auguste Prince décédé.

« En foi de quoi, nous, chargé d'affaires de S. M. le Roi de Sardaigne près la cour de Portugal, avons rédigé le présent procès verbal en double original qui va être signé par toutes les personnes ci-dessus désignees (sauf le docteur d'Assis absent pour cause de maladie) les quelles se sont nouvellement convaincues aujourd'hui à trois heures et demie de relevée, du décès de Sa Majeste le Roi CHARLES ALBERT, et ont adressè au Ciel des prières ferventes en suffrage de l'auguste défunt; et par nous soussigné qui avons apposé à cet acte le cachet des nos armes.

(*Seguono le firme*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 5 *luglio* Il *Journal des Débats* prevede la risposta che il governo farà il 6 alle interpellanze del sig. Arnaud de l'Ariège sugli affrri di Roma. Esso formula quella risposta in queste quattro sillabe: *nous négocions.*

Ma perchè i *Débats* mettono in bocca a Tocqueville una risposta sì inconcludente, sibillina ed imbarazzata? Essi ce lo dicono, confessando che la Francia si è immersa in male acque. « Noi abbiamo detto sovente e ripetiamo di nuovo oggi, scrive quel foglio, che la spedizione di Roma non c'inspira alcun entusiasmo. Prima, nel mentre e dopo, essa non fu per noi che una sorgente d'imbarazzi e di complicazioni da cui non siamo ancora prossimi a cavarci. Se prima d'intraprenderla si fosse potuto prevedere ove ci conduceva, è più che verosimile che non vi ci saremmo impegnati. Noi avevamo di già abbastanza dei nostri propri affari per toglierci il capriccio di mischiarci negli altrui. »

Ma il *Journal des Débats* disapprova la spedizione di Roma, perchè liberticida, perchè distrusse la repubblica romana? Oibò! esso non è mai stato molto tenero delle repubbliche, esso la disapprova per mero egoismo, e del resto conviene che i romani sono molto ingrati verso i loro benefattori, i quali sparsero il loro sangue, e sacrificarono i loro milioni non per altro che per assicurar loro un po' di libertà.

La *Patrie* crede sapere che la lista dei 25 candidati che debbono comporre la commissione permanente dell'assemblea nel tempo della sua proroga, fu definitivamente stabilita dalla riunione dei rappresentanti del consiglio di stato. Vi saranno ammessi due membri dell'opposizione, ed anco il general Cavaignac In tal caso la destra darebbe prova di maggior ragionevolezza del solito.

I montagnardi si stanno concertando per presentare un progetto di contribuzione sulle rendite, ad imitazione di quanto fu fatto dal governo di Prussia che niuno può accusare di tendenza al socialismo ed al comunismo.

L'*Akbar* recò la notizia di una sconfitta toccata dalle truppe francesi d'Africa, nelle adiacenze di Biskara. Esse perderono 35 commilitoni e si ebbero più di cento feriti. Quella novella produsse in Algeria una dolorosa sensazione, perciocchè da lunga pezza alle armi francesi non era accaduta una simile perdita, che sarà per certo facilmente reparata.

Il ministero non vive in sì buon accordo come si crede. L'entusiasmo del ministro de' lavori pubblici, sig. Lacrosse, per le grida di *Viva Napoleone*; la sua aperta ingiustizia contro il vice prefetto che non avea dati ordini severi perchè si salutasse il presidente della repubblica col suo grido favorito, ingiustizia che ha gravemente compromesso Luigi Bonaparte stesso, hanno molto rattristato Odilon Barrot e Dufaure, i quali si dimostrarono tanto scontenti che domandarono ch' ei venisse dimesso. D'altra parte la destra dell' assemblea è inferocita, sì proprio inferocita contro il ministro Passy, e la riunione del consiglio di stato si è congregata l' altra sera ed ha deciso di torgli ogni confidenza perchè ha appoggiata la mozione del montagnardo Gillon per la creazione di un' imposta sulle finestre e le porte. Questo è mirabile, ma vero.

La *Gazette de France* e l' *Union* lo dicono apertamente: l' *Union* asserisce perfino che trattasi destituirlo e farlo surrogare da Achille Fould.

All' estrema destra non bastando gli organi di cui dispone

---

così nel paradiso come nell'inferno; ma è un sublime diverso, come è diversa la sublimità spaventevole che fa ammirare ed inorridire chi viaggia le regioni più vicine al polo dalla sublimità maestosa e tranquilla che desta la vista de'bei templi d'Italia. Il diavolo è un angelo depravato, ma è ancora un angelo: ma come Rafaello nel quadro della trasfigurazione pinse tutta la sublimitá del suo genio, così i frati nel pingerci il diavolo grossolanamente furbo, e talvolta ridicolo, pinsero se medesimi.

Li scrittori vollero altresì occuparsi della sorte futura della papessa. Una cronaca tedesca (1) narra che un giorno il diavolo se le presentò, e le disse: « O « tu, papa, padre dei padri, mostra col tuo parto che « sei una papessa, dopo di che ti porterò in corpo « ed in anima affinchè tu sia meco. » Questi tratti di generositá del diavolo di prevenire i malvagi dell'imminente loro fine, onde dar loro il tempo di far testamento per lo meno, riuscirono sempre nocivi a'suoi interessi: perchè quelli ne profittarono per recitare il *Confiteor*, e salvar l'anima. Così fece anco la papessa; e le ho già raccontato, signora Livia, le penitenze a cui si sottopose, l'alternativa propostale da un angelo e la scelta a cui ella s'appigliò onde sottrarsi ai griffi di Berlicche.

(1) Lenfant. T. I, p. 33.

Altri invece sostengono che è dannata; e Gian Battista Mantovano generale de'Carmelitani, filosofo, poeta ed oratore chiarissimo com'è qualificato sul frotispizio delle sue opere, e che scriveva nel 1496, riferisce che a'suoi tempi, alle porte dell'inferno

> Ancor pendea dal laccio quella donna
> Che con sesso mentito del triregno
> Cinse la fronte, e ancor vicino a lei
> L'adultero pendea drudo papale (1).

Un'idea quasi simile trovo nei Talmudisti, i quali raccontano che Maria figlia di Elì, celebre meretrice, pendeva alle porte dell'inferno appiccata pel cappezzolo delle mammelle, e che l'oro guadagnato colle sue impudicizie stava attaccato ai gangheri della porta medesima (2).

Verosimilmente è costei la medesima peccatrice che fece penitenza ai piedi di Gesù; ed è probabile che il dotto Carmelitano udisse dagli Ebrei medesimi quest'aneddoto, e lo trasformasse a suo modo.

(Continua)

(1) Hic pendebat adhuc sexum mentita virilem
Foemina cui triplici phrygiam diademate mitram
Extollebat apex, et pontificalis adulter.

Ioh. Bapt Mantuani, *Alphonsus.* Lib. III, p. 44 *verso*, in *Opp.* Tom. III, Antuerpiae 1576.

(2) *Gemara Hiero. Chagigah*, I. 8 in Ugolini *Thesaurus antiqu. Sacrarum.* T. XVIII. col. 1056.

venne in pensiero di creare un nuovo giornale che sarebbe diretto dal noto Crétineau Joly ed uscirebbe alla luce verso la fine del settembre. A quest' impresa si riferisce il viaggio di Crétineau-Joly e del sig. Dudon in Alemagna ed in Italia.

Due divisioni dell'esercito delle Alpi, si concentrano, dice il *Costitutionnel*, sulla frontiera elvetica.

Nel Basso Reno si formerà un campo di cui faranno parte le truppe della quinta divisione dell' esercito delle Alpi. Si sta studiando sui luoghi, la quistione delle indennizzazione che convien pagare ai proprietarii de' terreni in cui verranno stabiliti l' accampamento ed i campi di manovre. La città di Tham e di Cernay nelle cui vicinanze sembra che si debba formare il campo, offersero di già di concorrere per metà al pagamento di quella indennizzazione.

INGHILTERRA.

Le apprensioni manifestate dal reverendo Padre Ventura nella lettera da lui pubblicata cominciano ad avverarsi.

Venerdì scorso fu congregato a Londra nell' istituto letterario Leicester-Igerare, un *meeting* per discutere le quistioni religiose che suscita lo stato attuale dell' Italia e per esortare il popolo a protestare non solo contro il papa ma contro la stessa istituzione papale.

Presiedeva l'adunanza il sig. Vignati, e successivamente udironsi gli oratori Finzi, Raffaello, Maffei, Rossetti, Boccalossi, Susanni ed il Padre Gavazzi. Alcuni italiani che sorsero a difendere il cattolicismo furono fischiati ed espulsi ignominiosamente dalla sala, e la mozione addottata dall' assemblea fu la seguente:

« L'adunanza condannando altamente, siccome tirannica, infame, antievangelica ed empia la condotta del papa Pio IX, invita tutti i patrioti italiani a seguire la vera religione del Cristo quale la seguirono i loro antenati, rigettando la chiesa papale, che è un laccio ed una cospirazione contro le libertà de'popoli ».

I giornali più accreditati di Londra inserirono nelle loro colonne il processo verbale di quel *meeting*, che, a giusta ragione, mette in commozione tutti gli animi cattolici, perchè può essere esca ad un grande incendio, se le potenze che ora dispongono a loro piacimento dell' Italia centrale non pensano a soddisfare sinceramente, largamente e compiutamente a' desideri de' cittadini delle Romagne.

A Birmingham fu congregato il 3 un *meeting* preparatorio il quale adottò la seguente risoluzione:

» All'onorevolissimo sindaco (*Mayor*) del comune di Birmingham.

Noi sottoscritti, magistrati, negozianti, manufatturieri ed altri abitanti, vi preghiamo a voler convocare una riunione dei cittadini di questo comune onde discutere un memoriale da dirigersi alla regina, con preghiera di far riconoscere dal governo inglese l' indipendenza nazionale ungherese, e di prendere ulteriormente le altre misure che a questo proposito sembrassero convenienti.

— La regina ed il principe Alberto giunsero venerdì, con meraviglia universale perchè inattesi, nella rada di Cove contea di Cork in Irlanda. Tutti i bastimenti che erano in porto furono illuminati. L' arrivo della regina fu annunziato da salve delle Spike-Irland, ove si fanno preparativi per riceverla.

— Il colera continua ad infierire a Londra. Fra le sue ultime vittime si contano i due membri del Parlamento, John Denison dell'età di 81 anno, e Riccardo Gadson d' età di 67 anni.

— L' esercito inglese perdè il decano de' suoi veterani, Iohn Macdonald, morto all' età di 108 anni a Loth, distretto di Gartimore, nella Scozia.

Iohn Macdonald si arruolò a diciasette anni, e prese parte a molte guerre e fra le altre alla prima d' America, come pure all' assedio di Lubec, ove fu preso da' francesi che il ritennero lunga pezza prigioniero. Nel 1799 dopo anni 4 di servizio egli ottenne il suo congedo con una pensione giornaliera di circa un 1 fr, 80 cent., di cui godè un mezzo secolo.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 3 *agosto*. Il *Giornale di Francoforte* annuncia che 36ịm. bavaresi formeranno un campo nelle vicinanze di Donauwerth. L'armata attiva sarà unita in parecchi corpi considerevoli. Queste misure sono destinate a sostenere il poter centrale. I soldati bavaresi sono inaspriti contro i prussiani e cercasi di tener vivo questo loro risentimento.

D'altra parte la *Gazzetta d'Elberfeld* assicura come in seguito a lunghe trattative col governo d'Assia elettorale una parte dell'armata prussiana verrà concentrata ad Hanau. La Prussia vuol tenersi in apparecchio a Francoforte per resistere a quello che si potrebbe tramare contro di lei. Se il rifiuto di ammettere un presidio di truppe prussiane emana unicamente dalle città, il gabinetto di Berlino non insisterà: ma è deciso di adoperare ogni mezzo per opporsi a ciò che varrebbe a scemargli l' influenza.

AMBURGO, 3 *agosto*. La questione della demarcazione di confine nello Schleswig tiene ancora sospese le trattative della Danimarca. In una conferenza tenuta a Copenhagen dai commissarii tedeschi e danesi non si riuscì ad intendersi su questo proposito, ma sperasi che le nuove istruzioni date dalle due corti ai loro plenipotenziari appianeranno ben presto le differenze.

La reggenza de' due ducati intanto, protestando sempre di voler aderire al trattato con certe riserve o quando venga in alcuna parte modificato, spinge attivamente l' armamento del paese: solamente Altona ha fornito 600 combattenti; da per tutto la gioventù accorre in folla a mettersi sotto le bandiere, ed i battaglioni di riserva sono accresciuti fino da 400 a 500 uomini. Per tal modo l'armata nazionale dei due ducati tra poco ammonterà a 45 mila uomini. Venne ordinata gran quantità d' armi, e il ministro della guerra ordinò alle fabbriche nazionali di somministrare tosto 10ịm. fucili.

La Danimarca per rappresaglia nega intanto di restituire i prigionieri dei due ducati e di levare il blocco dalla parte di terra e di mare. Per adempiere a questa convenzione stipulata col gabinetto di Berlino, la Danimarca esige che un accomodamento definitivo tolga di mezzo ogni difficoltà.

PRUSSIA

BERLINO, 3 *agosto*. L'opposizione si riordina. Nella sera del due del corrente vi fu adunanza nella Frederichshalle presieduta dal signor Streckfuss e sorvegliata da un agente di polizia che, come è prescritto, vestiva la sua divisa. Trattavasi di organizzare il partito democratico, e fu proposto ed accettato uno statuto composto di 12 paragrafi. A quanto prescrive, la capitale verrà divisa in 11 circondarii democratici chiamate riunioni del popolo: i rappresentanti di questi circondarii si adunano una volta ogni 15 giorni: hanno per iscopo principale l'istruzione del popolo e debbono fare i loro sforzi per istabilire il suffragio universale. Il presidente di ciascun circondario dura in carica tre mesi.

Sotto la data di questo giorno v'ebbero a Berlino 2 solennità. Fu posta la prima pietra del monumento da erigersi ad onore del re defunto nell' isola Luigia nel Thiergarten, poi fu inaugurata l'associazione chiamata *Trenbund*, composta di donne e di ragazze di Berlino. Poichè havvene un' altra dello stesso nome, ma formata d' uomini, scherzando sulla parola, disse un giornale, che per metterle in accordo fra loro conviene istituirne un'altra neutra.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 5 *agosto*. Vi mando sotto fascia la notificazione del triumvirato cardinalizio, con cui si riconoscono i viglietti del governo provvisorio e della repubblica col ribasso però del 35 per 0|0. Ometto di far commentari sopra di ciò e lascio a voi di farvi quelle riflessioni che merita la circostanza. Parmi che questo fatto dovrebbe far rumore in Europa. Come potete crederlo la popolazione è inasprita contro una misura che rovina moltissimi: ma che fare? Speravasi che l'intervenzione francese gli avrebbe fatti riconoscere nel totale; ed anzi non se ne dubitava punto, viste le circostanze dei tempi passati quando i fornai ed altri venditori di comestibili erano obbligati a vendere a prezzo fisso contro carta monetata.

Aggiungete che i beni ecclesiastici montano a quel che dicesi ad 80 milioni di scudi, laddove la cifra della carta monetata si accerta che non ecceda 4 milioni di scudi; ma la disgrazia si è che sono quasitutti suddivisi fra il picciolo commercio o piccioli proprietari che a nome del beatissimo e santissimo padre si troveranno spogliati di oltre un terzo dei loro averi. Tali sono le primizie della ristaurazione papale.

COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO

NOTIFICAZIONE

La nullità delle leggi ed atti dei sedicenti governi provvisorio e repubblicano, porterebbe seco la nullità della *carta monetata* da essi posta in circolazione, per aver mezzi di sostenersi nella loro usurpazione, e nella più sconsigliata e fatale resistenza.

Commosso però l'animo del S. Padre dal riflesso che l'assoluto annullamento pregiudicherebbe molti onesti cittadini, e porterebbe seco la rovina di una quantità di famiglie, specialmente della classe più indigente e dei negozianti; per conciliare le viste di equità con le circostanze nelle quali trovasi e si troverà l' Erario, riservandosi di provvedere altresì al bisogno del commercio con la circolazione di sufficiente specie monetaria, ha ordinato di disporre quanto segue:

Art. 1. Restano confermati, e conseguentemente ne continuerà il corso coattivo, tutti i Boni del tesoro fino alla serie lettera O inclusivamente, dei quali Sua Santità aveva autorizzato l'emissione.

Art. 2. Vengono poi riconosciuti e garantiti tutti gli altri Boni successivamente emessi dai sedicenti governi provvisorio e repubblicano, per la tangente del *Settantacinque* per cento del loro valor nominale.

Ad evitare qualunque inconveniente nella calcolazione del valore riconosciuto dei Boni e delle frazioni che ne derivano, si dichiara il valore dei medesimi mediante la sottoposta tariffa.

Art. 3. Il governo provvederà il più presto possibile al ritiro dei Boni, ed alla loro riduzione e concambio con altri di forma regolare, e con le cautele necessarie ad ispirare la piena fiducia nel pubblico e nel commercio, o con la sostituzione di valori metallici per quanto le circostanze lo permetteranno senza gravi sagrifizii.

Art. 4. Le carte monetate emesse da provincie o comuni, potranno continuare il loro corso nei rispettivi luoghi sotto le relative garanzie e senza responsabilità del governo; il quale vi porterà la sua sorveglianza per quanto solo riguarda la pubblica indennità.

TARIFFA

Indicante il valore nominale e quello riconosciuto de' Boni contemplati nell'art. 2 della presente notificazione.

VALORE

	Nominale		Riconosciuto	
Sc.	100	—	65	—
»	50	—	32	50
»	20	—	13	—
»	10	—	6	50
»	5	—	3	25
»	2	—	1	30
»	1	—	—	65
»	—	40	—	26
»	—	32	—	21
»	—	24	—	15 5
»	—	16	—	10 5
»	—	10	—	06 5

Roma, dalla nostra residenza del Quirinale il 3 agosto 1849

G. Card. *Della Genga Sermattei*

L. Card. *Vannicelli Casoni*

L. Card. *Altieri*.

Roma 1849. — Nella tipografia della reverenda Camera Apostolica.

— Abbiamo sott'occhio anche l'altra notificanza del triumvirato cardinalizio, cui accennava la nostra corrispondenza pubblicata ieri. Essa annulla tutte le leggi e disposizioni emanate dal 16 novembre; stabilisce che la rinnovazione delle ipoteche resti sospesa fino a che sia provveduto al modo di farlo; ripristina i tribunali pontificii; rimette in carica tutti gl'impiegati dimessi dal governo repubblicano, dimette quanti vennero nominati dopo il 16 novembre, e discioglie gli attuali municipii di tutte le provincie. L'articolo 5.to è così concepito: Verrà inoltre istituito un *Consiglio di censura* per conoscere le qualità e la condotta degli impiegati civili in ogni ramo, onde proporre alla definitiva sanzione sovrana il personale attuale dei dicasteri di tutto lo stato.

BOLOGNA, 6 *agosto*. Una notificazione in data 5 corrente del governatore civile e militare annunziata la presa del corpo di Garibaldi, e dopo avere annunziata la presa del corpo di Garibaldi, e dopo avere annunziato che il Garibaldi stesso colla moglie ed alcuni dei suoi furono dalle ii. rr. truppe dispersi, e trovansi attualmente vaganti, ricorda a tutti il divieto di prestare aiuto, ricovero o favore di qualsiasi modo ai delinquenti ed il dovere di ributtarli da sè, discoprirli e consegnarli, sotto pena del giudizio statario militare.

REGNO D' ITALIA

Le cose di Genova assumono un aspetto sempre più grave. Se il governo non vi provvede energicamente e tosto, corriamo rischio di vedere altra volta agitata quella insigne città da guerra civile. Già fin da ieri a rappresentare il pericolo, in che si versa, sappiamo essersi presentati ai Ministri cinque dei deputati al Parlamento di quella città. Oggi arrivarono due delegati del municipio, il marchese Monticelli e l' avvocato Federici, a reclamare una pronta e sagace provvidenza. Se male non si apponiamo, il ministero vi par deliberato; e confidiamo che a quest' ora il telegrafo avrà di già trasmesso gli opportuni ordini.

Siamo stati alquanto perplessi, se avessimo a pubblicare le corrispondenze che ne arrivano oggi e ci rappresentano con colori assai rattristanti la situazione della seconda capitale del Regno. Ma a che tacere quando uno dei più accreditati giornali di colà ne parla distesamente? Abbiamo scelto però a pubblicare quelle lettere che ci parevano meno inspirate da passione e ci venivano da tali uomini, della cui riservatezza e prudenza non ebbimo mai motivo di dubitare. . . . .

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GENOVA, 9 *agosto*. Mentre la pace è stipulata dal Piemonte col suo maggior nemico, la pace è rotta fra cittadino e cittadino, e minaccia l' esempio di nuovi scandali in faccia alla misera Italia. Voi sapete dalle relazioni della *Bandiera del Popolo* e della *Gazzetta di Genova* che il marchese Domenico Doria Pamphily, meravigliò che la medaglia del valore fosse data ad un sergente dei bersaglieri, moro, che accusava di aver compartecipato al saccheggio della propria villa il *Gigante*. Il capo dello stato maggiore, Petitti, pubblicò l' estratto delle deposizioni assunte presso l' uditore di guerra, dalle quali si desume che il moro non ebbe parte in quell' atto abbominevole, e tacciò quindi di calunniatore il Doria. La sera del giorno 7 corrente, il Moro si avvicinò, nel teatro Carlo Felice, al marchese Doria, e gli chiese soddisfazione; questi (a quanto si racconta) rispose: *che soddisfazione?* — allora il bersagliere gli applicò due potentissimi schiaffi. Com' era naturale ne seguì grave tumulto; molti ufficiali si avvicinarono al Doria, e fra gli altri fu udito il capitano Longoni ex-deputato gridare: *siete un vile, è tempo che vi battiate, voi che l'avete ricusato a Milano ed a Roma; pel moro son qua io;* ed allora in coro gli altri ufficiali aggiunsero, e dopo Longoni *io, io, io, io.*

Da taluni si afferma (ma io non ho potuto verificarlo in modo positivo) che il Longoni dicesse parole acerbe contro i genovesi e il municipio, ed in atto fiero minacciasse gli spettatori che zittivano. Quel che è certo, si è che la sfida ebbe luogo, pel convegno fu determinato Cornegliano; per arma la pistola a 12 passi; testimoni per Doria, il marchese Carlo Durazzo, per Longoni, i due ufficiali Cassinis e Pallavicini. La mattina del giorno 8 il marchese Doria recossi da un notaio di Piazza de'Banchi a fare il suo testamento.

Ma la cosa era stata talmente pubblica, anche nei suoi dettagli di esecuzione, che meno di rendersi correa, l'autorità doveva impedire il conflitto. Recatisi i combattenti a Cornegliano ci trovarono i carabinieri, che li respinsero alle case loro. Temo però che l'affare non sia finito, perchè ieri ancora il Petitti nella Gazzetta di Genova, faceva rivelazioni che un uomo d' onore non può tranguggiare in silenzio. Questo fatto ridestò la memoria di rancori pressochè assopiti, e tutto il giorno ci furono sulla strada Nuova e Nuovissima attrupamenti di popolo e di soldati. Che anzi al caffè della Lega Italiana un ragazzo avendo urtato un bersagliere, e questi sguainata la daga, e menato un colpo che fortunatamente tagliò solo un capello, i cittadini fischiarono, e gli ufficiali minacciarono colle sciabole.

Poco dopo molti bersaglieri, divisi in drapelli, senza fucile, passeggiavano lungo quelle strade affollate, ed io stesso ho veduto metter due volte la mano sulle daghe, perchè qualche astante fissava lo sguardo su qualch' uno di essi. Una sola pattuglia era armata ed in fazione. La sera *d' ordine superiore* fu chiuso il teatro, e grossi corpi di truppa perlustrarono la città. Questi sono i fatti, meno qualche variazione che può essere suggerita da testimoni oculari. Or vi dirò l'opinione delle persone imparziali non sul fatto personale del Doria, ma su quello più importante dell'ordine pubblico. Innanzi tutto si domanda perchè La Marmora lasciò che da più giorni accadesse il grave scandalo che ufficiali e cittadini, (e fra gli altri il suo nipote il conte Galli ed il sig. Medici) si sfidassero sui pubblici giornali? perchè non ha cercato di comporre la trista vertenza col Doria, ed allorchè accadde la scena degli schiaffi, non ha come esige il buon ordine, e la disciplina militare, allontanato il moro e gli ufficiali del teatro, mentre invece fu veduto passeggiare nella sala, mentre l' autore dello scandalo era ancora presente? La tutela dell'ordine pubblico è affidata a lui, egli doveva o prevenire, o punire. Anche le passeggiate di drapelli numerosi di soldati non in fazione, possono e furono cagioni prossime di collisioni, e ci rammentano i fatti dolorosi del 3 gennaio in Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

GENOVA, 9 *agosto*. Partirono ier sera per Torino siccome deputati del municipio, l'avvocato Federici ed il marchese Monticelli. Ei vengono a fare istanza presso il ministero, perchè in nome di Dio si voglia far cessare ad ogni modo tutte le cause di collisioni. Fu imprudenza massima lasciar qui di guernigione il corpo dei bersaglieri, contro cui, se giustamente o no non saprei dire, eran più dirette le ire dei cittadini. Ora poi quest' imprudenza diverrebbe massima, dacchè il malumore non manifestasi solo fra certi militari del presidio ed i cittadini, ma sì anche fra varii corpi dello stesso presidio. Alzate anche voi la parola, perchè assolutamente dia ascolto non dirò alla voce di

una città, ma sì a quei principii di ordine, di dignità cittadina, di giustizia che soli possono essere base d'un savio governo.

— Sopra fatti così gravi il *Corriere Mercantile* fa susseguire queste considerazioni:

Abbiamo o non abbiamo un' autorità locale che agisce applicando la legge?

Abbiamo o non abbiamo, malgrado tante proteste di *ordine*, autorità che reprimano il disordine più pericoloso, il disordine armato?

Che regime è quello sotto cui vive la città di Genova?

Il governo centrale, il ministero, approva questo regime per cui si permette una perpetua turbazione della pubblica tranquillità? Approva che le armi custodi del dritto compariscano sulla piazza in triste collisioni?

. . . .

Trattavasi di un duello? Non ci pare che fosse precisamente così.

Testimoni di veduta, possiamo assicurare che trattavasi di ben altro: l'affare non era personale dacchè cittadini e militari vi prendevano diretta parte; trattavasi d' un pericolo di collisione fra cittadini e militari, e non solo d'un singolare conflitto fra Doria e Longoni.

. . . .

Insomma, che mentre la Camera provvede con tanta moderazione alle difficili emergenze, debba turbarsi per siffatte cause la quiete di Genova, è cosa comportabile solo pei retrogradi.

Provveda la prudenza del potere esecutivo, se c' è; se militari che dopo ampie e stampate spiegazioni pure rinnovano disgustosi fatti come quello al teatro due sere fa, divennero incompatibili coi cittadini, se certe cause di reciproco sospetto e malumore, a torto od a ragione, non si cancellano, deve il potere esecutivo calcolare il fatto, e non sono certo i cittadini che debbono andarsene . . . .

— Abbiamo fra noi dall'altr' ieri l'ex-triumviro romano, Saffi. Da quanto intendemmo, pare non sia sua intenzione di fermarsi in Piemonte. Però dobbiamo rendere giustizia al nostro governo il quale con esso lui non esitò a dichiarare come il suo soggiorno qui tornerebbe ben caro all' universale.

ALESSANDRIA, 9 *agosto*. Leggiamo nell'*Avvenire*:

Per quattro sere consecutive si è rappresentato al teatro Bellana il dramma di Felice Govean *l'assedio d' Alessandria*. Il popolo v'accorse in folla, e ciò che può essere di felice augurio per la politica avvenire si è che il popolo si commosse e si entusiasmò meno alle impressioni sceniche che a quelle dei sentimenti patriottici e nazionali.

— Ieri passarono due battaglioni di riserva del regg. Savoia, provenienti da Rumelly e Monmellian, diretti a Genova per incorporarsi nei battaglioni attivi.

CIAMBERI, 8 *agosto*. Leggiamo nel *Courrier des Alpes*:

« Ieri verso le sette di sera, un conflitto il quale avrebbe potuto portare a serie conseguenze senza l' intervento dell'autorità superiore militare, ebbe luogo sull' angolo della via Ïnirerie e della piazza S.t Leger tra un picchetto di milizia nazionale ed uno di truppa di linea. Ecco su questo proposito i fatti che possiamo dare per certi: — Una rissa avvenuta in una bettola fra un borghese ed un soldato ha dato motivo a che intervenisse un picchetto di guardia nazionale del corpo di guardia al palazzo di città. Questo procedette all' arresto del soldato, e conducevalo al corpo di guardia, quando sorvenne una pattuglia di linea del corpo di guardia della piazza S.t Leger guidata da un caporale. L' arrestato richiese d' essere consegnato a questa, ciò che il caporale della guardia nazionale rifiutò; ma il caporale di linea volle reclamarlo ed accingevasi a prenderlo per forza. Quindi incominciò una lotta fra le due pattuglie e la cosa poteva degenerare in seria collizione, quando giunse sul luogo il general comandante della divisione, rimandò al suo posto la pattuglia di linea ed accompagnò egli stesso l' altra di milizia nazionale al suo corpo di guardia. Giunto colà mandò tosto per un picchetto di linea per venire a ricevere dalle mani della civica l'arrestato, ciò che venne fatto giusta i regolamenti. Un'istante dopo, il generale avvertito che altro soldato faceva ancora del baccano nella bettola, vi si recò, lo disarmò e il fece tradurre in caserma. Il caporale, la cui condotta fece correr rischio d'una deplorabile collisione venne immediatamente consegnato e messo in punizione in attesa d' un consiglio di guerra. »

PADOVA, 2 *agosto*. Scrivono allo *Statuto*:

Si sviluppano tanto qui che in Vicenza parecchi casi di Cholera Asiatico. Nei cittadini non vi è mortalità; sì bene nei militari. In Vicenza pare che sia più grave, essendo accaduti cas di cholera fulminante. In casa del nostro amico G . . . un domestico morì in poche ore.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 7 *agosto*. — La discussione cominciata ieri e continuata oggi sulla quistione romana, se fu senza conclusione, non fu almeno senza moralità. Una delle principali conseguenze dell' intervento francese è l' influenza che esercitar dee il ristaurato papato temporale sull' autorità spirituale del capo della chiesa. Quest'argomento vasto ed importante fu svolto dal sig. Arnaud de l'Ariège, giovine oratore, d' ingegno, di fede ardente e sincera. Appartenendo alla scuola dei Lacordaire e dei Lamennais, ei sognò di far della Croce un simbolo di libertà e di affrancamento nazionale, e di far del Vangelo il codice della democrazia. Ei parlò in questa sentenza:

« Io sono di quelli, a cui la spedizione di Roma cagionò un profondo dolore. Rispettosamente sottomesso come cristiano al potere spirituale del papa, io credo, come democratico, possibile la separazione delle potestà temporale e spirituale. I promotori della spedizione si resero conto delle sue conseguenze? Qual fu il pensiero della costituente? Quello del governo è conosciuto: la distruzione della repubblica romana ed il ristabilimento del potere temporale del papa. Se esso avesse manifestata apertamente la sua intenzione, non v' ha dubbio che la sua domanda sarebbe stata energicamente respinta. Il governo volle mettersi in opposizione coll' assemblea. Ma per quali ragioni, con quale diritto voi siete intervenuti armata mano negli affari di Roma? L' intervento è l' ingiuria più grave che far si possa ad una nazione, perchè essa significa: noi non vi crediamo capaci di governarvi da voi stessi, e perciò veniamo ad acconciare le vostre faccende.

« Ma ora siete intervenuti ed avete rovesciata la repubblica. Perchè mai non avete ancora ristabilito interamente la podestà papale? Perchè il generale in capo vi avvertì che se il popolo fosse stato costretto a sottomettersi all' autorità temporale, si sarebbe ribellato all'autorità spirituale. Quindi, per voi, la quistione fu religiosa e non politica.

Esaminata l'origine della potenza de' papi a Roma ed in Italia, l'oratore conchiude che quand' anco si volesse tutelare la podestà temporale del pontefice; non si può volere che il popolo romano resti sempre schiavo, e poi prosegue:

« Io son convinto, o signore di Montalembert, che quando voi vi saliste la ringhiera per chiedere il mantenimento dell'autorità temporale del papa, voi non potrete dichiararvi partigiani del suffragio universale. Eppure questo e quanto fu scritto nella nostra bandiera. Gli autori della spedizione reputarono il suffragio universale un' eresia. Io invece ho ferma fede che il cattolicismo si possa conciliare colla sovranità del popolo. L' unione della potenza papale co' re della terra fu sempre funesta, ed ora lo sarà principalmente che le popolazioni non credono più alla potenza della forza sola.

« La pace non può ristabilirsi nel mondo se il cattolicismo non si appoggia alla democrazia: perciò è inammessibile l' opinione di Pietro Leroux che il cattolicismo sia il nemico della democrazia. Ma queste sono quistioni generali. Ora trattasi di sapere in qual modo il governo francese dee intervenire a Roma. Io credo che impedendo la separazione della potenza spirituale e temporale del papa, voi avete seminato il germe di nuove convulsioni, io credo di più che voi non otterrete alcuna concessione di quei grandi principii da noi ravvisati come i conquisti legittimi dei popoli.

Terminato questo discorso sovente interrotto dagli applausi della montagna, il sig. Tocqueville, ministro degli affari esteri, prese la parola, osservando che quando egli fu chiamato al ministero, la spedizione di Roma era già un fatto compiuto, e che per ciò non restavagli che a regolarne le conseguenze. Ei lesse quindi il dispaccio da lui diretto ai sigg. di Rayneval e D'Harcourt, nel quale si leggono i seguenti passi:

« Io non debbo spiegarmi sui precedenti della quistione; mi occupo solo della situazione attuale, di cui bisogna trarre tutto il partito possibile. Inviando una spedizione a Roma, la Francia aveva più d'uno scopo.

« Essa proponevasi di mantenere la sua influenza in Italia, « di permettere al papato di prendere una posizione indipen- « dente e libera; di assicurare gli stati romani contro il ritorno « degli abusi dell' antico regime. Essa credeva d' essere d' ac- « cordo colla maggioranza del popolo romano. Queste sono le « giuste ragioni che determinarono la spedizione di Roma, e che « non bisogna perdere di vista.

« Giunto agli affari, io trovai che da otto giorni il mio predeces- « sore aveva dato ordine d' impadronirsi della città. Io veggo « che dopo è già succeduto un attacco, e suppongo quindi che « ora la città è nelle vostre mani, o sia per essere.

« Non ho bisogno di raccomandarvi che Roma non sia trat- « tata come una città conquistata. Noi non siamo venuti che per « combattere gli stranieri che l'opprimevano (!!!)

« Voi avrete certamente promosso lo stabilimento dell' auto- « rità municipale per la custodia della città nei limiti compati- « bili colle necessità dell' occupazione.

« Egli importa di non ristabilire le istituzioni trascorse che diedero luogo a dissidii fra la popolazione ed il governo. Voi oc- « cuperete Roma fino a nuovo ordine.

« Noi vogliamo pel popolo romano istituzioni liberali. La Fran- « cia repubblicana diede al Santo Padre la più splendida prova « della sua simpatia, essa ha diritto di attendere delle misure « liberali conformi allo spirito del secolo. Fateglielo compren- « dere con rispettosa fermezza. Volgetevi, senza intermediari, « alla sua confidenza ed al suo cuore ».

Terminata questa lettura, il sig. Tocqueville continuò esponendo lungamente le ragioni che mossero il governo a intervenire a Roma. Esso fece una rivista della condizione d' Italia. Sommesso il Piemonte, vinta la Sicilia, se la Francia stava inerte, le altre potenze intervenivano. « D' altronde, dice egli assai gesuiticamente, quand' anco noi avessimo voluto fare la guerra per l' Italia, non potevamo, perchè votata la soppressione delle imposte, perchè si voleva diminuire l' esercito di cento mille soldati. » La sinistra accolse queste parole con violenta interruzione.

L' oratore confessa che la Francia intervenne pure nell' interesse di 150 milioni di cattolici, pei quali la podestà temporale dei papi à indispensabile, ed anco onde liberare i romani da un regime di terrore.

A queste infami calunnie, la montagna si scompose e le più basse invettive furono scambiate fra le parti belligeranti dell' assemblea.

Il ministro espose il giudizio che Lesseps fece di Mazzini. Il diplomatico, che nella sua apologia stampata fece di Mazzini, il più seducente ritratto, e ne lodò la moderazione, la lealtà, la nobiltà di sentimenti, nelle sue lettere particolari al ministero, lo avea dipinto come il genio della cospirazione, come *un vulgaire ambitieux*; e lo taccia di aver continuato, anche quando era al potere, le sue trame tenebrose ed infernali, e di essere *l'ennemi le plus acharné de la Société*. Queste citazioni fatte dal sig. Tocqueville per odio ed animosità contro il Lesseps, sono assai strane e provano nel sig. Lesseps un abile diplomatico, che è quanto dire un uomo poco sincero. Le sue contraddizioni non potrebbero essere più palesi e manifeste.

Presasi questa vendetta, il sig. Tocqueville fece l'apologia del sistema cattolico con tanta unzione da disgradarne i Montalembert ed i Falloux, e terminò assicurando che nulla pretermetterebbe per ottenere a' romani istituzioni liberali, e che per questo altro non gli rimane che *supplicare il Santo Padre a voler perseverare nella via che aveva preso a battere.* Ah! Ciarlatani!

L'elegante Giulio Favre colla sua logica inesorabile fece ragione de' sofismi ministeriali. « Il velo è alla fine squarciato, disse egli. La moralità della spedizione di Roma può giudicarsi dalle confessioni stesse del ministero. Bisogna sapere qual giudizio farà l'Europa di questo affare, e conviene perciò che io vi esponga le dichiarazioni fatte dal governo e le idee di tradimento che esse celano. Le quistioni che noi dobbiamo esaminare sono due: 1. qual sia lo scopo della spedizione; 2. come fu eseguito il volere dell'assemblea costituente.

« La volontà perseverante dell'assemblea costituente e della Francia fu la risurrezione dell'indipendenza d'Italia e della sua nazionalità. Tutto ciò che fu fatto per l'indipendenza d'Italia ridondava a giovamento della Francia, quanto fu fatto contro era a profitto delle potenze settentrionali.

« Due occasioni si presentarono di rendere indipendente l'Italia, ed ambidue furono trascurate. Dopo la disfatta di Novara l'assemblea costituente, veggendo la contro-rivoluzione ergere il capo per opera dell'Austria, invitò il governo a correre od a Genova od a Livorno per impedirla. Il governo invece si valse di quella deliberazione dell'assemblea per servire all' Austria e fare la spedizione di Civilavecchia.

« Chiesto al governo se s' interveniva per ristabilire il papa ei rispose formalmente che no. Chiestogli se aveva in pensiero di distruggere la Repubblica Romana ripetè la stessa risposta; ma non era sincera. L'Austria prese mercè vostra la spada della Francia; ma dessa non celò la sua bandiera, mentre voi mentiste, simulando libere idee. »

L'oratore essendo molto stanco, malgrado l' opposizione di parte della diritta, la seduta fu rimandata ad oggi.

La seduta d'oggi cominciò ad un'ora e mezza. Dopo lo scrutinio per la nomina dei 25 rappresentanti incaricati di convocare in caso d'urgenza, nel tempo della proroga, l'assemblea, Giulio Favre continuò il suo discorso d' ieri.

« Io volli provarvi ieri, diss'egli, e ve l' ho dimostrato che il governo non aveva intenzione di distruggere la Repubblica, e che il generale Oudinot, ha il 30 aprile, incominciate le ostilità senza autorizzazione del governo, e che, perciò ha oltre passati i limiti del suo potere.

Allora l'assemblea costituente si commosse, ed il 7 maggio furono fatte interpellanze al gabinetto e presa la risoluzione che tutti sanno, la quale poteva indurre i ministri a ritirarsi, se essi non avessero preferito disconoscerne l'autorità sovrana dell' assemblea e proseguire le ostilità. Ma per qual ragione il gabinetto falsò il pensiero dell'assemblea? Nell' interesse della moralità del clero romano?

Il sig. Montalembert stupì e chiese all'oratore: che sapete voi di tutto questo? Ma favore soggiunse: fate un' inchiesta e diteci che v'ha di grande in un governo clericale; fate un' inchiesta e vedrete in quale stato di sterilità trovansi le terre dello Stato Romano!

Da ciò si deduce che le informazioni di Lesseps erano attinte a sicure fonti, che la resistenza di Roma non era di avventurieri; ma nazionale, e tuttavia il ministero francese ordina segretamente di continuare l' attacco, dando prova della massima malafede Che se quanto assevero non lo credete vero *(si volge alla destra)* consultate le popolazioni romane, aprite i registri, e chiedete loro se vogliono la ristaurazione del governo clericale! Fatelo, e se il risultato vi darà ragione, io mi condannerò al silenzio. Ma se nol fate, voi mi date il diritto di trarre da' fatti le deduzioni che vi ho presentate.

Il ministro Falloux rispose all'oratore della montagna, accagionando di aver ingiuriato anzichè discosso, niega che il generale Oudinot abbia ricevute istruzioni secrete, bensì convien confessare che esso s' ingannò sulla condizione di Roma, ma che presentatosi alle sue porte, l'onore non permettevagli di retrocedere, tanto più che non avea a combattere contro romani, ma contro stranieri (!!!) come lo indica un dispaccio del sig. Corcelles. La Francia liberò Roma, perchè la liberazione non poteva venire che da lei. Alla partenza del corriere il signor Falloux aveva preso a difendere il cattolicismo oltraggiato da Favre.

— Dall'Ungheria i giornali di Vienna ci recano nulla di nuovo, ma dal cauteloso corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, che segue il quartier generale di Haynau, sappiamo non esser vero, che il governo di Kossuth si sia disciolto, che Görgey sia stato nominato dittatore, ecc. Lo scioglimento della dieta diede luogo a tutte queste ciance. È neppur vero che al 1.mo di agosto Haynau avesse portato a Szegedino i suoi quartieri, mentre in quel giorno trovavasi tuttora a Felegyhaza. Il corrispondente però afferma che il 1.mo corpo austriaco aveva passato il Tibisco in quel giorno, il 3.o corpo il giorno antecedente, e che il giorno susseguente il quartier generale si sarebbe trasportato a Kis-Telek, e speravasi che al 3 di agosto avrebbe potuto arrivare a Szegedino. Aggiunge che nel campo austriaco regnava un gran movimento, conferenze fra i generali, scrivere e riscrivere negli uffici, andare e venire di ufficiali d'ordinanza, lo che faceva supporre imminente qualche gran fatto.

L'esercito principale di Paskiewicz, dic'egli, trovasi già da vari giorni a Tisza-Füred, di là del Tibisco, e a quest' ora dovrebb'essere arrivato a Debreczin, se anche non si trova fra Debreczin e il il Gran Varadino. Secondo lui, Görgey sarebbe cacciato dai russi nelle montagne di Matra con 17,000 uomini, lo che è contradetto da tutte le notizie di Pesth, che convengonò aver egli passato il Tibisco.

Altre notizie dicono che nei contorni di Gran si mostrano ragguardevoli masse d' insorgenti, le quali sono in corrispondenza colla guarnigione di Comorn.

La diligenza del 3 corrente, partita da Presborgo per Buda, giunta in vicinanza di Raab dovette tornare indietro, dacchè il conduttore fu avvisato che i magiari di Comorn spingevano le loro scorrerie fino a Gönyö ed a Raab.

A Pesth si lagnano per la mancanza di bullettini, e vuolsi che Haynau abbia risposto: A me poco importa che a Pesth si creda o non si creda alle mie vittorie; fatto sta che bullettini non ne voglio dare. — Ma sembra altresì che queste vittorie non siano tali, almeno finora, da meritare la pubblicità di un bullettino.

A Berlino vi è un inviato ungherese; ma non pare che finora sia come tale riconosciuto dal governo. Pure la sola tolleranza è qualche cosa!

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Piazza		Fondi	Corso
Torino 10 agost.	5 per 100	1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
» »	Id.	1831 decorrenza 1 luglio	— —
» »	Id.	1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	Id.	1849 » 1 luglio	— —
» »	Id.	(12 giugno 1849) id.	— —
» »		Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »		Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 7 »		5 per 100 . . . . »	88 30
» »		3 per 100 . . . . »	53 80
Londra 6 »		Consolidati in conto . . . . »	92 7/8
Vienna 4 »		Azioni della banca . . . . »	1055 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI